

LO SCRITTORE

Christian Salmon:
"Un cortocircuito
che confonde
le responsabilità"

Marra ▶ pag. 9

Christian Salmon

"Loro contro noi? No, noi siamo loro"

STORY
TELLING

Il dramma di Parigi sta generando un racconto d'esclusione: ma parlare di guerra contro l'Islam serve a mascherare le vere responsabilità

di Wanda Marra

Noi siamo loro": se dovesse scegliere, queste sarebbero le tre parole per la manifestazione di oggi a Parigi, per Christian Salmon, scrittore, autore di saggi su censura e storytelling, l'arte di raccontare storie, tecnica utilizzata dal marketing alla politica (l'ultimo libro tradotto in italiano è *La politica nell'era dello storytelling*, è appena uscito in Italia per **Fazi**).

Che atmosfera c'è a Parigi?

Ci sono tutti i tipi di "atmosfera" che si succedono e si giustappongono: emozione, tristezza, paura, coraggio. Il tutto attraversato da una grande depressione che percorre il paese e inquinato dagli appelli irresponsabili alla vendetta, alla designazione di un nemico, alla tentazione di strumentalizzare l'emozione collettiva.

Si sente dire "siamo in guerra" contro l'Islam. Cosa ne pensa?

È il grande racconto neo-conservatore post 11 settembre, che trova negli avvenimenti di questi ultimi giorni il terrore simbolico di cui ha bisogno; ci sono le immagini di guerra nelle strade di Parigi, il rumore degli elicotteri, il crepitio delle armi automatiche, il sangue che cola.

La retorica della guerra al terrorismo alla quale la Francia aveva in parte resistito dopo la guerra in Iraq è sul punto di invadere gli spiriti. È veicolata dai media e dalla classe dirigente che trova così un surrogato di racconto collettivo che fa crudelmente difetto; soddisfa la fame del pubblico per gli intrighi e mette in opera una mobilitazione delle emozioni in favore di un'unità nazionale immaginaria e che non è mai stata così fragile.

A chi serve?

Questo racconto di guerra maschera l'orizzonte e occulta le gravi questioni e le responsabilità che hanno causato l'avvenimento: irresponsabilità politica mascherata da discorsi bellici, fallimento dell'intelligence, sistema penitenziario che funziona come una scuola di jihadismo, quartieri lasciati in abbandono, sistema scolastico che riproduce l'esclusione sociale, media dell'odio, intellettuali neo conservatori...

Gli attentatori erano tutti francesi, nati e cresciuti in Francia.

Questo cosa significa?

La storia di questi giovani terroristi disegna il percorso disseminato d'ostacoli del sistema sociale. Quando la famiglia, il quartiere, l'ambiente, i media, la prigione, e in ultima analisi il sistema di sicurezza vanno in avaria si produce l'imprevedibile: ed è quel che è successo.

La Francia ha sempre avuto per tradizione la tendenza a convivere con le diversità. Questo modello ora va in crisi?

Noi siamo, nel bene e nel male, in un mondo aperto.

Pensa che ci sarà un avvicinamento tra Hollande e Sarkozy, contro la Le Pen, anche alle prossime elezioni?

L'unità nazionale è una questione congiunturale, non durerà.

Crede che i vignettisti di Charlie Hebdo siano stati imprudenti? Il

diritto di satira si doveva fermare?

Non si potranno mai ridurre al silenzio i clown. La satira non è un insulto, è un modo di relativizzare le certezze, le opinioni, le ortodossie. Che cosa sarebbe stata la Russia degli Zar senza Gogol, l'Italia senza Pasolini, la Francia senza Rabelais? Non si tratta solo di difendere la libertà d'espressione, ma il diritto alla differenza, all'immaginazione, al sogno, alla metamorfosi, alla diversità. Quello che noi continuiamo a chiamare censura è soprattutto la tirannia dell'unico.

Lei è uno studioso dello storytelling. Quali sono i pericoli che intravede in questi giorni proprio dal punto di vista della narrazione dei fatti?

Il dramma di *Charlie Hebdo* è sul punto di favorire l'emergenza di un racconto d'esclusione: il "loro e noi": una spirale suicida, in un mondo globalizzato. Ma noi siamo loro. E loro sono noi.

Quale sarebbe il "racconto" più corretto di quello che è accaduto in questi giorni?

Abbiamo bisogno più che mai di comunità. Che però non va confusa con l'unità nazionale. Dobbiamo inventare delle nuove comunità, dei paesi di frontiera, delle regioni ancora immaginarie, delle sovranità condivise. È sia l'occasione, che il prezzo di questo mondo mondializzato. Il manuale di sofismi politici di Jeremy Bentham del 1824 potrebbe servire da breviario a tutti i democratici preoccupati dalle derive securitarie e dalle banalizzazioni mediatiche. Ha diagnosticato un sofisma riducibile a questo: "Quando il soggetto è il pericolo nelle sue diverse forme e quando l'oggetto è reprimere ogni discussione, deve scattare l'allarme".